

Poliedricità, tra reale e irreale.

Diamo qui non tanto un'analisi della fotografia di Massimo Pacciorini, quanto una serie di informazioni per meglio capire la logica di questa esposizione e per condividere qualche suggestione personale.

Iniziamo dapprima con alcune delucidazioni sull'*Invito*, che appare piuttosto criptico. Perché si parla di mostra *extra muros*? Perché non siamo alla *Galleria Job* a Giubiasco, che normalmente accoglie le esposizioni di Massimo Pacciorini e degli altri artisti ch'egli invita.



E perché *Rio, Musica e Corona* per titolo? Perché la mostra è composta da tre gruppi di foto: *Rio*, foto scattate nei pressi del Bar Rio di Bellinzona; *Musica*, foto di tre noti cantanti italiani; *Corona*, foto di questi mesi di pandemia, cioè di *Corona virus*.

L'immagine immortala lo stesso Massimo Pacciorini nel *Salto del ranocchietto*, che rimanda alla celebre fiaba del principe che a causa di un maleficio viene trasformato in ranocchietto e che solo grazie al bacio di una fanciulla ritornerà principe. Di qui la corona stilizzata in basso a destra dell'invito, che rinvia anche a quel *corona virus* che purtroppo ha infestato tutto il mondo. Un balzo, uno *scatto*, di un fotografo che scatta foto da 40 anni. Quattro decenni di attività che potevano essere rappresentati, secondo Massimo Pacciorini, con l'esposizione di 30 fotografie, scelte da lui stesso, come si specifica sull'invito, ma che sono poi divenute 50 nel corso dell'allestimento dell'esposizione.

Un sorta di miracolo: come quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ma Massimo Pacciorini è capace di questo ed altro. Certo un atto di generosità.

D'altronde, per citare il buon vecchio Albert Einstein, che di numeri se ne intendeva, *Non tutto ciò che può essere contato conta e non tutto ciò che conta può essere contato.*

E allora qui cosa conta davvero? Certamente la sua passione, la sua tenacia, la sua poliedrica professionalità.

Una poliedricità che un poco già emerge dalle foto qui esposte. Immagini rubate in luoghi e tempi diversi, realizzate per committenti e occasioni differenti: per i quotidiani, in qualità di fotoreporter, con intenti artistici, da esporre in varie mostre; in bianco e nero o a colori, con tecniche differenti e differenti materiali, dalla foto analogica a quella digitale, tramite diapositive, e via dicendo; su soggetti differenti: paesaggi, ritratti ed altro ancora.

Vi invito a visitare il sito web della *Galleria Job*, nella sezione *Portfolio*, per farvi un'idea più completa.

Ma vediamo con maggior precisione ciascuna sezione.

1. *Rio*.

È composta di sei foto scattate nei dintorni del Bar Rio e che possiamo suddividere in due gruppi: quattro fotografie in b/n, già esposte nel 2016, che rappresentano degli spazi urbani, delle piazze, delle vie con i loro edifici e poco più di questo quartiere. E poi altre due foto di incidenti stradali, esposte alla mostra *CRASH* per la Biennale dell'Immagine di Chiasso nell'autunno del 2019.

La prima di un'auto, una *due cavalli* che ha preso fuoco, scattata dal Pacciorini fotoreporter, per il quotidiano "Il Dovere" nel 1991.

La seconda, a colori, davanti alle Scuole Nord: uno scontro tra una Bugatti Chiron ed una Mercedes, realizzata apposta per quell'esposizione. Due immagini – si direbbe - di un fatto di cronaca.

E più in generale, *Rio*, appare come un blocco unitario di foto che diremmo realistiche o documentarie. Eppure a ben guardare, solo in apparenza. Perché, le immagini di piazze e vie senza alcun essere umano, appaiono subito come fortemente connotate simbolicamente, quasi fossero vedute metafisiche, inquietanti nella loro fissità storica. Più che Bellinzona Nord, dei non-luoghi senza tempo.



Cosiccome nella foto della *due cavalli*, il dramma sembra trasformarsi in commedia, con quel pompiere che sembra annaffiare un ortaggio appassito, quasi una scenetta da comiche del cinema muto. Per non parlare della foto a colori, che è proprio tutto il contrario di una foto realistica, essendo un sapiente fotomontaggio realizzato con due macchinine. Come se Pacciorini volesse dirci: ma la fotografia siamo sicuri che rappresenta la realtà o non piuttosto una interpretazione personale della realtà, se non addirittura solo una finzione?



2. *Musica.*

Si tratta di foto a colori, scattate durante interviste rilasciate da noti cantanti italiani per la rubrica settimanale “Dal vivo” del quotidiano “Il Dovere”, curata da Giorgio Fieschi.

Nove ritratti di una giovanissima Gianna Nannini, neanche trentenne, fotografata da un altrettanto giovane fotografo quasi coetaneo, a Zurigo nel 1982, presso il suo produttore musicale. Ritratti che colpiscono soprattutto per il vivace e penetrante sguardo da faina della Nannini.



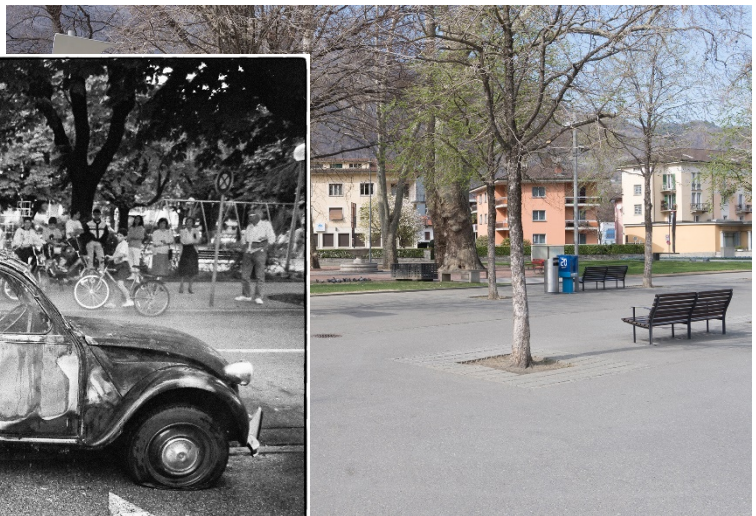
Altre nove foto ritraggono Celentano nel 1986, all’interno del suo chalet presso Asiago, con la sua tipica smorfia, i larghi denti ben in evidenza e i pochi capelli arruffati: quasi una maschera di questo straordinario guitto.

E infine altre nove foto di Vasco Rossi, in occasione di un concerto tenuto a Locarno nel 1985.

27 foto ritratto del Pacciorini fotoreporter, ma anche qui, non senza ambiguità.

Foto rubate durante un’intervista, ma quanto rubate? L’artista sa che il fotografo lo sta fotografando, e quindi è naturale o è in qualche modo in posa? Davvero sono foto di artisti così come sono al di fuori del palco, nella loro quotidianità o personaggi che recitano quella parte? Quanta realtà e quanta finzione?

3. *Corona*



Raccoglie 17 foto inedite, scattate con impegno in questi

ultimi mesi di *lockdown*. Sei ritraggono le vie deserte di Bellinzona. Alcune un po' angoscianti, come quella della piazza presso la Migros, solitamente brulicante di acquirenti, di mamme bambine, anziani, passanti, in cui invece le uniche figure umane sono quelle scolpite nel monumento in memoria dello statista bellinzonese Rinaldo Simen.

O quelle di incroci senz'auto, che dopo tanta demonizzazione del traffico, siamo tornati addirittura a rimpiangere.

Foto che in un certo senso e un po' sorprendentemente, replicano a colori quelle del gruppo *Rio*. Là con una Bellinzona metafisica per scelta di Pacciorini senza esseri umani, qui con una Bellinzona altrettanto deserta, ma per un accadimento storico, la pandemia del Covid19, che ha saputo trasformare la nostra realtà in qualcosa che prima avremmo detto irreali, accomunate dal personale modo di fotografare questi spazi da parte di Pacciorini

Non mancano tuttavia immagini che allo squallore di una periferia deserta, ci restituiscono attimi forse unici, irripetibili, di rara bellezza: penso alle eleganti geometrie disegnate dai portici di Piazza Nasetto o allo sfavillare di palazzi e alberi dalle foglie da poco germogliate su cui troneggia, separato da uno sfondo blu, il Pizzo di Claro innevato, una sorta di Everest domestico che ci avvicina agli Dei, grazie all'abilità del fotografo che ha saputo cogliere un attimo dalla luce particolare. E che anche qui, sembra restituirci una realtà altra.



Diverse le altre nove foto, che si concentrano su passanti, gente comune, tra le vie di Bellinzona, che indossano tutti la mascherina, in cui non manca, grazie alla vivacità dei colori, una nota quasi festosa o in certi casi quasi ironica. Penso alla coppia di anziani al mercato del sabato tra due magliette coloratissime o alle due signore, il cui cane sembra voler mantenere anch'esso la distanza sociale e che permette al fotografo di cogliere in tutta la sua lunghezza la nudità di Viale Stazione.

Foto anche queste che giocano sull'ambiguità tra chi è stato fotografato senza che se ne accorgesse e chi ha dato suo consenso, mettendosi in qualche modo in posa; penso al primo piano della ragazza dalla maglia rossa, mascherata con occhiali neri e mascherina ghepardata, che sembra promettere fresca bellezza.



Scene che possiamo ancora vedere oggi, tema dunque quanto mai reale, concreto, domestico eppure nel contempo così irreali. Chi l'avrebbe detto che in un Cantone che ha deciso di dotarsi di una legge che vieta di celare il volto in pubblico, si sarebbe ritrovato tutti i cittadini mascherati? Come a Carnevale, dove il mondo è a rovescio e la realtà supera l'immaginazione.

Ciò detto, l'invito ora è di non solo *vedere*, ma di *guardare*, di *osservare* le immagini esposte, perché al di là di ciò che ho cercato di evidenziare, c'è ben di più.

Scrivendo Théophile Gautier a proposito della poesia: *L'art, c'est la beauté, l'invention perpétuelle du détail, le choix des mots, le soin exquis de l'exécution.*

Che per la fotografia tradurremo così: l'arte è bellezza, invenzione perpetua del dettaglio, scelta delle immagini, raffinata cura dell'esecuzione. E allora vi accorgete che cosa celano queste foto: piccoli tesori, guizzi di sagacia ed ironia, cura maniacale di alcuni dettagli, momenti di poesia.

Sarà un caso che paletti, lampioni e strisce delle vie disegnano perfetti allineamenti, astratte geometrie che solo degli iniziati possono vedere e leggere?

Sarà un caso che la *due cavalli* bruciata si collochi esattamente dietro due frecce bianche disegnate per terra, quasi fossero due segnali messi lì apposta per evidenziarla?



Sarà un caso che un orientale, magari proprio un cinese in tempo di pandemia, sia fotografato sotto l'insegna rossa del negozio di abiti San Giovanni, il nome dell'ospedale cittadino?

E sarà un altro caso che la bella figura di giovane ragazza in Piazza Collegiata, mentre gli orologi segnano esattamente le 11.15, avanzi con sulla maglietta proprio la parola *LOVE*, quasi fosse una dea, una novella Venere o una Principessa venuta a portarci quell'amore di cui tutti noi abbiamo tanto bisogno, quel bacio che può trasformarci da brutti rospi in bei principi, a salvarci?

Lascio a voi dare una risposta.

Carlo Monti

Bellinzona, 23 luglio 2020

